Memorial Corrado Giachino

Decima edizione

Concorso Nazionale di Poesia e Narrativa

Premiazione

X Memorial Corrado Giachino

Le Associazioni As.V.A.P.4, Il Clan/Destino e Auser Saronno
con il Patrocinio del Comune di Saronno

Il tema di quest'anno:

Omaggio poetico alle "Città invisibili" nel centenario della nascita di Italo Calvino

Il concorso è nazionale, libero a tutti e senza limiti di età ed è suddiviso in tre sezioni:

Sezione A) Poesia a tema

Sezione B) Racconto a tema

Sezione C) Poesia a tema libero

Giuria

Componenti: Fausta Carugati (presidente), Emilia Banfi, Giovanna Urso, Stefania Giachino, Maria Maddalena Monti, Giacomo Ranco.

Auditorium "Aldo Moro"
23 marzo 2023

Si ringraziano vivamente Sandy Caso per il lavoro di segreteria
e Dario Cappa Marchello per la realizzazione grafica dell'opuscolo.

Il segreto della vita
È saper stare un pizzico
Al di sopra delle nuvole

Corrado

Sezione A) Poesia a tema

Bengasi

Gloria Bernasconi

Tu che guardi al confine...
scintillano le insegne al chiarore della notte
la notte del tuo sorriso.
Forse per sempre
la pioggia rotola leggera tra le tue parole
nuove nel suo pensiero alle mura della città
là dove il deserto si apre
dai petali rosati della primavera.
La tua libertà è incatenata ai fili della luna
inconsistente il tuo sorriso corre
tra i sassi.
Lasciamo aprire le porte della notte
non voglio portare ricordi sulla strada del deserto.
Aspetterò che tu disegni il cerchio sulla sabbia
aspetterò che tu volga lo sguardo
sulla città che brucia.
Sulle assolate mura di corallo nel tramonto
un bambino giocava piano
le mani nella sabbia.

Città invisibili

Michele Bruno

Il cielo è inclemente
E quel che resta
Della città
Sono palcoscenici
In cui si recita sempre
Lo stesso copione
Di ipocrisia,
La tristezza e il dolore
Mi abitano dentro.
Del perduto
Quello che più manca
Sono i sogni sfrattati,
Quel che resta
È la vergogna
Di essere uomini.

Nella mia città ideale

Matteo Gamaleri

Nella mia città ideale la notte risplende
e allontana le minacce,
perché la candida luce delle stelle
non è bloccata dai torbidi figli delle industrie.

Nella mia città ideale sorgono delle mura,
per proteggere la vita e la bellezza
dalle bestie bramose di potere,
animate da crudele spietatezza.

Nella mia città ideale c'è rispetto per la diversità,
e dopo una caduta
c'è sempre una mano pronta ad aiutarti,
in silenzio
senza giudicarti.

Stupro

Azib Sardar

Cielo acceca, cecità cetra d'incoscienza.
Vorrei essere cielo, così da possederti.
Terra trafigge, ferita faretra di desiderio.
Vorrei essere terra, così da sorreggerti.
Città, io ti desidero.
Come corpo desidera corpo. Come ateo desidera ateneo.
Città, io provo disprezzo.
Passato, presente, futuro. Valori, virtù, verità.
Città hai derubato.
Ero vergine, tu hai stuprato.
Città, ero solo figlio, ora nel ventre porto figli tuoi.
Disperazione, solitudine, paura.
Città, sei tossina.
Ingordigia alimenta veneficio. Opprimi, sei male redditizio.
Carne chiama carne, sangue chiama sangue; odio chiama odio.
Sete assassina, ornaci. Saremo mercenari, cadremo per sterline, euro, dollari.
Città, sarò parassita, ospitami. Moriremo assieme da sconosciuti: orfani
Bianchi come il latte, rossi come il sangue; rendici asettici, ingranaggi, insetti
Rendici insignificanti, apostrofi, insegnaci a venerare lusso, apostoli.
Questa non è lussuria bensì porno, non provo disgusto ne desidero introito.
Prendimi accolito, chi prima ci ha sfruttato ci è stato di ammonito.
Inganno come mezzo unico. Denaro come fine ultimo. Droghe come sintetico ludico.
Città, rendimi apatico, prenditi coscienza, donaci un attico,
Un atelier, puttane, sommelier, che dignità, si perda tra vino e vanità.

Città, io ti odio; eppure, io ti amo.
Mi hai reso anonimo, un passo su asfalto.
Mi hai reso cemento, un fiore del male.
Questi palazzi, queste auto, queste strade
Queste valigette, questi tacchi, queste cravatte
Queste luci, questi negozi, questi uffici
Queste finestre, queste statue, questi graffiti
Questi volti, queste strette, questi sorrisi
Questi scambi, questi soldi
Questo cappio
Non respiro.

Onoriamo Calvino

Eugenio Tasconi

Nel tessuto sottile di un sogno che avanza,
si disvela la trama di Calvino, l'istanza,
di città che nel vuoto s'aggirano silenti,
sospese tra le nuvole, tra stelle cadenti.

Marco Polo viaggia con lentezza e ardore,
scoprendo tra i veli l'occulto splendore,
di urbi invisibili, di segreti custodi,
dove ogni pietra parla e tace i suoi nodi.

Zaira, con i suoi segni, memoria e destino,
si snoda nei ricordi, nel cuore peregrino,
ogni angolo un ricordo, ogni muro un passato,
in essa il tempo è un fiume che ha sempre atteso.

E poi c'è Armilla, pura essenza e scheletro,
città di fontane senza corpo né centro,
dove l'acqua è voce e l'aria è presenza,
e l'assenza si veste di eterna essenza.

Invisibili sono, ma palpabili agli occhi dell'anima,
le città di Calvino, miraggi di scintilla,
dove il viandante trova e perde la sua via,
in un labirinto di specchi, di poesia.

E così, in quest'ode a Calvino, maestro di visioni,
invoco le città che nei sogni fanno dimora,
quelle che si celano dietro l'orizzonte di ragione,
e si svelano solo a chi nel cuore le onora.

Sezione B)
Racconto a tema

Un posto per sempre

di Stefano Borghi

Il vento soffia forte, le strade sono mulinelli di polvere e foglie che si sollevano improvvisi e fanno il girotondo prima di disperdersi.
L'inverno, quest'anno è arrivato tardi e sembra voglia recuperare il tempo perduto.
Le cime degli alberi si piegano, come in un inchino alla nuova stagione.
Osservo dalla finestra un sole distratto che accarezza con malinconia i tetti, prima di arrendersi alla notte.

Alle mie spalle, la televisione accesa: Un rumore di sottofondo che illude le persone di non essere sole.

Mio padre è seduto in poltrona, sulle gambe una coperta a rombi bianchi e rossi, sembra farsi piccolo, quasi che il vento possa raggiungerlo e scuoterlo come fa con gli alberi.
Anche mio padre fa il suo inchino al tempo.
Un albero dal tronco rinsecchito che ha donato alla vita tutti i frutti che aveva.

Mi siedo al suo fianco e sento il peso del silenzio.

Le parole di circostanza escono stanche e le domande non hanno mai la risposta che si vorrebbe sentire.
Studio i suoi occhi grigi e vedo le tracce di un passato che mi appartiene, angoli di vita imprigionati in un pensiero che traspare. Leggo gli interro-

gativi che tutti si pongono quando si arriva alla fine della strada mentre la sera spegne ad una ad una le stelle, lasciando spazio a una notte senza luna.
Brandelli di Fede appesa ad una preghiera e un dolore da dimenticare.
Oggi è ancora vita e non serve immaginare un futuro lontano, basta esserci adesso e assaporare ogni secondo con avidità e una forza che sfocia nel coraggio.

Mi osservi, con un sorriso gentile, grato che io sia al tuo fianco. Lo facevi anche quando ero bambino e mi osservavi nei miei giochi costruiti con la fantasia.
Le scatole di cartone che tagliavo con la forbice dalle punte arrotondate e incollavo in malo modo, usando interi rotoli di adesivo.

Era la mia città, fatta di case dalle dimensioni sproporzionate, da dedali di strade immaginarie che non portavano da nessuna parte, oppure, bastava volerlo, in ogni angolo del mondo.
Vi era il campanile, che non emetteva alcun suono e posto sopra un altura, costruita con la carta pane, un castello che io trovavo bellissimo.

Ricordi... avevo fatto anche il ponte levatoio usando dello spago, il portone si apriva e si abbassava, ed ero così orgoglioso che tu fossi li a guardarlo, tu che avevi la sapienza nelle mani, quella di chi aggiusta ogni cosa.
Non te l' ho mai detto, ma mi piaceva quando stavi li ad osservarmi.

Nella mia città popolata da figure di cartapesta, vi erano i soldati che facevano la guardia al forte e anche se qualche volta combattevano e cadevano, si rialzavano tutti e come in un gigantesco abbraccio finivano insieme agli improvvisati nemici a riposare nella cassapanca, perché la cena era pronta e non si poteva tardare, guai a lasciare la stanza in disordine.

Vorrei riportarti ancora li.

Vorrei riaprirla quella cassapanca e tirare nuovamente fuori le case di cartone, con la stagnola alle finestre a simularne i vetri. Colori pastello per dipingere i tetti di rosso o di grigio, per poi disporle in alternanza e sentire nuovamente il tuo sguardo addosso.
Vorrei tornare bambino, darti la mano e portati nella città della fantasia, quella che non esiste, che sembra invisibile, ma ha mura più solide di qualsiasi altra costruzione.
Dove il dolore è un vento gentile e leggero, un posto dove si può camminare scalzi senza ferirsi i piedi.
Il sole non è mai troppo forte e lo puoi spegnere quando lo desideri, così come le stagioni, che possono durare un minuto oppure essere eterne.
Una città dalle strade colorate, un angolo di carnevale, con la gente che danza.
Il tuo volto, sono sicuro, si aprirebbe nuovamente in un sorriso gioioso e la luce spazzerebbe via quelle ombre che ora hai negli occhi.

Forse persino io troverei le parole da dirti, quelle che servono a stare bene, perché ora, per quanto mi frughi nelle tasche non riesco a mettere insieme nemmeno una frase che non sia scontata.
Qualcosa che possa far dimenticare, anche per un secondo solo, la malattia e il suo incedere silenzioso.

Non esisteva il tempo nella mia città, anche il campanile che avevo costruito, se ti ricordi, aveva le lancette disegnate, che non si muovevano mai.

Sai Papà, ancora adesso, quando la vita mi urla addosso e mi fa paura, mi rifugio tra le mie mura di cartone.
Piene di amici pronti a confortarti e a guarire ogni genere di ferita. La mia città è ancora li, dentro di me, custode di tutti gli attimi vissuti, quelli preziosi, che si nutrono di emozioni.
Non mi serve altro.

Vivo così, in equilibrio, tra fili sottili, tesi tra nuvole che a volte si ingarbugliano tra loro, lasciandomi sospeso, tra terra e cielo, come un precario aquilone.

Il vento sembra essersi calmato, non sento più la sua voce.
La sera sta avvolgendo questa parte di mondo, con il suo mantello di ombre e di stelle.

Ti sei addormentato, come se ti avessi raccontato una storia.

Resto qualche minuto a guardarti e ti sistemo la coperta. Sei un padre tornato bambino.
Anche questo istante ha qualcosa di magico, nonostante mi senta trafiggere il cuore.

Esco dalla stanza senza far rumore e spengo la luce.

Ti porto con me.
Nel mio posto per sempre.

Euridice

di Emiro Fresc

"La "Corte" sta venendo".
"Tutti in piedi" urlò l'addetto al portale cortilizio.
Due guardie con elmo, gambali e lama dischiusero il portone ed entrò con passo lento "la Processione".
Il rito è steso nei minimi dettagli. Comma primo, riga terza. Libro Primo.
Tale libro componeva, con altri 72 suoi simili, la "Legittima Costituzione".
Sulla "Legittima Costituzione", "che Dio la conservi in grazia", si basa tutta la vita di Euridice.
EURIDICE, colei che è "di grande giustizia".
E' questo il nome che si legge all'ingresso della città, una città composta da un solo stabile: il *"Tribunalizio"*.
"Nel tribunalizio ha luogo ogni atto della vita cittadina. Si giudica, si istruisce, ci si nutre, cura, diletta. Ma sempre con garbo e gran rispetto, come si conviene a chi deve tener desto il fuoco "onesto". "Dura Lex Sed Lex".
Per inciso: *"il ridacchio e lo sfottò sono concessi ma solo se utili al dibattimento"*. Libro Sesto.

Tutti i cittadini di Euridice sono coinvolti nella conduzione della Giustizia.
"Dai Lattanti ai veterani, senza distinzion di sesso, tutti han da fare".
"Gli infanti, in qualità di messi", sfrecciano nei lunghi corridoi del Tribunalizio con borsini e borsoni, *"per consegnar atti e ritirar sentenze, da ritornar ad altri uffizi, per poi essere spediti ai diretti interessati. Gli anziani son per lo più deputati a presenziar ai riti collettivi, cercando di evitar d'appisolarsi con pacche leggere e sguardi schivi"*. Libro Terzo.

Ovviamente, i cittadini di Euridice possono dedicarsi alle indispensabili attività quotidiane utili alla sopravvivenza, ma lo devono fare come espe-

diente, perché sopra a tutto vi è: *"Amministrare la Giustizia"*.
Per cui se si è occupati in un'udienza, si pranza dopo, ci si cura dopo, ecc. ecc. ma solo dopo, perché *"Il far di faccende ha luogo dopo il far di dovere"*. A Euridice si deve il motto: *"Prima il dovere e poi il piacere"*. Libro Settimo.

A capo della fila è "Vostro onore", Giudice Supremo, Infallibile, Indubitabile ed Ineleggibile".
Ciò perché cotal carica, da padre in figlio o figlia, si tramanda, *"senza distinzion di sesso"*. E ciò perché *"imparzial deve essere il luogo custode della lex sacra e giusta"*. comma tre, riga seconda. Libro Nono.

Qualcun potrebbe dire: "Ineleggibile non è Imparzial".
Sssss: "vabbè, nessun mondo è perfetto a tutto tondo".

La livrea di "Vostro Onore" va esibita con precisa descrizione: *"Una palandrana rosso ardente, con bordature in ermellino finto. A completar la tenuta una parrucca inglese in bianco stinto. Il resto a piacer personale, ma sempre virtuosamente formale"*. Libro Decimoquinto.

Dopo "Vostro Onore" vi son i "Giureconsulti", divisi per carica e per vecchiaia: "Il "Magnifico Procurator", ad incarnar l'accusa, poi "i Paladini", atti a difender gli imputati, infin il "Segretario Tuttofare" e i "Portantin" di prove varie e di registri da compilare". Libro Decimosesto.
"serrano la procession le "Guardie Regolari". In capo "il General" e poi i "Militi Vari".

Città virtuosa Euridice, dove non contano denaro e potere. *"Che l'imputato sia abbiente o di rango influente, non conta proprio niente"*. Libro Primo.
Così nessun incolpato può aver uno stuolo di suoi avvocati, né manco quelli più preparati, *"perché i Paladini nella Corte son tutti di primordine*

e d'uffizio vengono assegnati".
comma uno, riga prima, Libro Terzo.
"I Giureconsulti veston livrea peculiare così come il segretario tuttofare".
Sarebbe intrigante poter procedere nella descrizione delle singole tenute della Corte, ma non ci è dato modo, perché il dibattimento incombe ed è ormai al via l'audizione. A sfogliar direttamente Commi e Libri chi vuol approfondire la questione.

Preso posto sullo scranno, "Vostro onore" tirò fuori dal taschino gli occhialetti e con abilità di giocoliere li nettò e li cacciò sul nasone rubicondo.

Con fare lento, seccò il sudore della fronte issando poco poco il parruccone.
Poi, cacciò un grido e disse: *"Abbia inizio la discussione"*.

Si voltò verso il solerte "Tuttofare" e chiese incuriosito *"cosa abbiam da giudicare?"*.

Il segretario tirò fuori un bigliettino e con impaccio proferì poche parole:
"Vostro Onore", disse a fil di voce: *"Giunta è ..... denuncia anonima"*.
"ANONIMA?" un fragor si alzò dall'uditorio.
Assai delicata situazione.
Da tempo immemore non giungeva a Euridice una denunzia senza nome.
Ed il mistero si infittì con il "capo di imputazione":
"Eccesso di poesia e libero pensiero".
NOOOOOO... si senti galleggiar in Sala Grande.

Gli anziani in regolar quiescenza, semi assopiti in comode poltrone, di botto s'infiammarono e negli occhi opachi si intravide il ritorno del "sacro fuoco": Il cercar l'incercabile, il giudicar l'ingiudicabile.
La Sala Grande di colpo si animò.

"Vostro Onore" afferrò la circostanza, e, ponendo la mano sotto il mento, intimò:

"Procurator, su, introduca l'argomento".

Il Procurator, tutto impettito, istruì la causa e poi di botto alzò il dito. Il silenzio calò dentro la sala.
Solerti arrivarono i portantini muovendo carrelli colmi di libri e libricini.
Il "Procurator" proferì con voce piena:

"Ci troviam di fronte a prosator di grande lena".

Una pausa e poi riprese:

"Visconti dimezzati e destini incrociati.
Fiabe italiane e lezioni americane.
Operai sognatori e baroni rampanti.
Anche un dio sul pero e storie alquanto dissonanti.
Il materiale è molto ed anche molto curioso.
Va letto proprio tutto anche se ci toglierà il riposo".

"Vostro Onore" molto rimase impressionato
quando ebbe tra le mani un testo a lui mostrato.
Vi si scriveva di un viaggiator tenace e di un imperator calante,
di Città sconosciute, un poco strambe e tutto ciò era molto interessante.

Giorni e notti piene a dibatter su ogni parola,
con la luna e il sole a fare capriola.
Ed al tramonto della terza settimana, sfiniti, affamati, ma mai alla disperazione,
si arrivò, finalmente, alla risoluzione.

Sventuratamente, caro il mio lettore, non ci è dato di conoscer la sentenza,
perché le denunzie anonime a Euridice,
"per rigor e senza scuse"
son sempre trattate a porte chiuse.
"Così han deciso i Libri". Libro Decimo.

Qualcuno sostiene che un viaggiatore, in quei dì, di sosta a Euridice,
abbia trovato un breve scritto che alla nostra storia ben si addice:

"La libertà di pensar lungi dall'essere reato
così a Euridice, come in tutto l'intero Creato.
Far poesia è un gesto illuminato
che va sempre e solo premiato"

L'imputato è ASSOLTO e gli sia comunicato.

firmato: Per "La Corte di Euridice" – Vostro Onore.

Se ci fosse Calvino...

di Marco Maffei

A B C D E f g h i l M n o p q R s t u v Z

A VANA (Le città e la rivoluzione)

Ah dolce Avana, decadente e povera! Nelle tue auto americane anni'50 scarburate, nei furgoni del ghiaccio, nei supermercati vuoti. Nelle case, di architettura raffinata ma diroccate, abitate da famiglie che sembrano ospiti provvisori...

Nell'allegria delle mille canzoni sparse per l'aria, ovunque, però sempre le stesse.

Nei tuoi molti cabaret colmi di un lusso trapassato e di ballerine dai costumi troppo vivaci. Nelle scritte di regime sui muri e nelle foto in bianco e nero, dentro e fuori ogni casa, di Guevara, Josè Marti, Fidel Castro : che resti immortale, quella storia.

E' come se il tempo, qui, nel suo scorrere, avesse rallentato e conservato infine uno scarto di mezzo secolo rispetto al presente. L'euforia della rivoluzione ancora si aggira: sfinita, barcollante, spaesata. Come un sogno che abbia perso la sua strada.

B ARCELLONA (Le città e la bellezza)

La bellezza muove il mondo. In questa città moderna, di terra e di mare, fermento e passione , di strade ampie e fiumi di giovani e notti calde, il

luogo più visitato è una sinfonia incompiuta . La vedi svettare di lontano, con le sue 8 torri e invano cerchi invano di afferrarne l'ordine. Costruire è sempre un atto di pace. E in questa basilica, fra queste navate maestose , gotiche e modernissime, fra queste centinaia di archi di pietra , che si diramano leggeri da solide colonne doriche fino a comporre la volta di una foresta intricata di luci e ombre, pesi insopportabili e improvvise impressioni di volo , fra queste linee curve e agitate, certo ancora vive il genio che la immagino'. Milioni di persone arrivano qui, ogni anno. Si conducono in file interminabili, che ne cingono il perimetro, mentre tutto intorno stanno case qualunque, strade qualunque e bar che servono paella surgelata ai turisti.

All 'apparenza, vi scorre la solita vita: di gente che va al lavoro, di madri coi figli per mano , di vecchi che parlano e parlano , in questa cantilena un pò sgradevole che è il catalano. Ma poi, quando alzi gli occhi e la guardi , la Sagrada Familla , ti manca il fiato. E ogni volta , ogni volta, è come un sussulto , un soprassalto improvviso , e la sua luce e le sue forme paiono dilagare intorno, e le stesse case, le stesse strade, gli stessi bar, sembrano illuminati , come sorpresi da quella bellezza per la quale non sono stati progettati . E qualcuno tra i vecchi che stavi guardando te lo legge negli occhi e annuisce e sorride , come a dire lo so , è così anche per noi che ci viviamo , dopo tanti anni , ancora , ogni volta , la bellezza ...

C AIRO (Le città e la Storia)

E' tutta qui, la Storia. Tutta la storia del mondo.

Basta il nome. Bastano quasi sempre, i nomi. La Piramide. La valle dei Re. Ormai la città ha invaso il deserto intorno. Le auto e le case abusive accerchiano questo pezzo di terra e lo smog e l'odore dei Mc Donald'S e le nenie dei Muezzin si mescolano nell'aria. Ma, se appena socchiudi gli

occhi, tutto è ancora lì, tutto sta ancora accadendo : il Faraone che sale dal Nilo e avanza, feroce e distante come un dio; le meravigliose regine, dai corpi sinuosi e gli occhi di gatto; e poi gli uomini e le donne, quelli comuni, a decine di migliaia. Sfiniti dalla fatica, piegati dal quotidiano, immane sforzo di lavorare questi blocchi di pietra da oltre due tonnellate, ognuno il suo compito, irrisorio eppure di tutta la vita: chi a spaccare la montagna, chi a scolpire la roccia, chi a trasportarla nella sabbia, chi a sollevarla, chi a posarla, chi infine a dirigere l'opera.

Eccoli, i sapienti: che conoscono l'astronomia, l'ingegneria e la matematica e dispongono, nel vuoto del deserto, 2,8 milioni di pezzi di pietra disegnando un quadrato perfetto di 230 metri di lato con uno scarto di appena 5 cm e costruiscono su di un asse immaginario una montagna di oltre 150 m di altezza e la allineano "esattamente" verso Nord, meno di 3 gradi di differenza, un'inezia... Qui sono il sudore e il sangue, ma anche la potenza dell'uomo e il suo ingegno. Questo è il suo folle sogno, il suo disperato urlo di paura della morte. Recita un proverbio egiziano : l'Uomo teme il tempo, ma il tempo teme le piramidi.

D ELHI (Le città e lo sviluppo)

Quale che sia il dio che sparge gli uomini in terra, misterioso è il suo disegno, dinnanzi ai 18 milioni posati nella città di Delhi . Prima che anime, sogni , progetti , desideri , sono , questi , 18 milioni di corpi . In prevalenza piccoli e scuri , sporchi e seminudi , talvolta deformi , sovente dallo sguardo dolce e malinconico. Corpi che si sfiorano, si accalcano , si schiacciano , si contagiano. Camminano e si stendono o si accovacciano per strada, ai bordi e al centro, nel fango e sull 'asfalto, tra mucche ridotte all 'osso, risciò a pedali o a motore che suonano il clacson ininterrottamente, e tutto questo , insieme alle povere merci impolverate e alla frutta e alla carne esposte qua e là , tutto questo , immerso fra odori acri e avvolto in una

cappa grigia di inquinamento, tutto questo, lentamente, si muove. Come in un impasto . L 'India delle centinaia di migliaia di giovani e brillanti ingegneri, dei 100 milioni di ricchi , della crescita economica al 9% l 'anno , non è qui. O , se c è , i miei poveri occhi occidentali non sanno vederla .

E L ALAMEIN (Le città e la guerra)

Sono sepolte insieme la vittoria e la sconfitta nel Cimitero del Commonwealth di El Alamein.

Migliaia e migliaia di lapidi chiare, piantate nella sabbia color senape.

Stanno una accanto all'altra, alla medesima distanza, come un immenso frutteto.

Ovunque si guardi l'occhio si perde. Sono ancora un esercito, i ragazzi qua sotto.

Chissà se quando scende la notte, nel vuoto di questo deserto, escono dalla terra, agili nei loro giovani corpi. Se hanno gettato le divise, le hanno bruciate o ne hanno fatto teli per ripararsi dal vento.

Se passano del tempo insieme, e scherzano e si meravigliano e s'innamorano.

Chissà se un qualche dio, più pietoso di allora, ha trovato il modo di ricompensarli, almeno un po', di quell'assaggio di vita così breve.

E' un punto d'onore dei Capi di Stato Maggiore di tutti gli eserciti del mondo conservare in questi luoghi di morte una cura e un rispetto che probabilmente non ebbero per la vita.

Sulla pietra sotto cui riposa il soldato GJ Robinson del vittorioso esercito della London Rifle Brigade, caduto il 3 Novembre 1942 a ventitrè anni, si legge:

" Se n'è andata la luce da quegli occhi blu. La memoria di lui rimane ancora"

...

M Miami (Le città e mio figlio)

M Manaus (Le città e l'acqua)

R Reijkiavik (Le città e la terra)

...

La città sopra, la città sotto

di Alberto Camerano

Viaggiare dentro la città in tram, con l'autobus o meglio ancora col filobus, un gigante snodato che ronzava sornione mentre si muoveva, era più attraente che guardarla correre fuori dai finestrini dell'automobile. La vista dalla posizione elevata ad un livello superiore le consentiva di apprezzarla a fondo. Viceversa, se camminava, gli occhi erano troppo vicini al suolo e non potevano rivelarle certi segreti.

La bambina aveva imparato che le strade variavano. Una via diventava corso, se la larghezza aumentava, o viale, se comparivano gli alberi in fila, oppure una piazza, se era un incrocio di strade. Immaginava, che gli spazi sarebbero stati infiniti senza la presenza degli edifici. Di essi valutava la forma, la grandezza, i colori. In periferia vi erano palazzi enormi, identici tra loro e poco simpatici, però per la maggior parte le facciate erano diversissime. Case alte, basse, bizzarre, originali o insignificanti, vecchie e nuove, tutte le dicevano, io sto qua costruita per occupare questo posto, nessuno mi può spostare, mi devono demolire per togliermi di mezzo e liberare cosa c'è oltre, il che non è mica facile, perché io sono abitata, la gente si appartata nei miei alloggi, si rifugia per riposare, ci entra e ci esce, ci vive e ci muore.

Anche tu, a casa ci vai.

Mangi. Dormi. Giochi. I compiti ci fai.

Ma tante son le cose che non vedi e che non sai!

Quando le porte si aprivano per far scendere o salire i passeggeri, ecco che percepiva quelle voci di case. Formavano un coro parlante, che ritmava lentamente una cantilena. La sua anima di piccola veniva agitata da una sensazione di già ascoltato, ma in un tempo che non le apparteneva. Invece, là dove vi erano dei negozi, purché avessero le serrande alzate, si contrappuntavano dei canti, sotto forma di gorgheggi suadenti, che invitavano a scendere dal mezzo per entrarvi e farsi ammaliare da quanto

esponevano in vendita. Così lei si accendeva, spinta dal desiderio di un nuovo giocattolo, che manco aveva idea quale potesse volere. Le porte si chiudevano, le voci tacevano, i canti cessavano. La bambina si ricomponeva sino alla fermata successiva.

Nel frattempo, avevano costruito il metrò. La bambina aveva sentito dire, che si raggiungeva con scale che portavano al di sotto dei marciapiedi. Pensava, forse è la stessa cosa di quando con il babbo scendiamo nella cantina di casa. Anche là ci saranno cose che non esistono di sopra e stanno quasi sempre al buio, facendosi scoprire non appena la luce si accende. Sembrano contente e vogliono farsi ammirare. Mi piace guardarle e toccarle, alcune posso prenderle nelle mani per giocarci.

La bambina era andata in metrò, ove di allettante da toccare non aveva trovato niente. Tuttavia, nel provarlo la prima volta insieme a mamma e papà pochi giorni dopo l'inaugurazione, qualcosa l'aveva colpita. Intanto i treni, più simili a tram lunghissimi. Una volta caricata la gente partivano a velocità pazza, in un gioco ad inseguimento tra loro, ma non si raggiungevano mai. Questo folle movimento avveniva nel nascosto sottoterra, senza che l'insieme di treni, gallerie, stazioni, passeggeri si curasse del peso smisurato della città sopra. Il rombo del convoglio si propagava spaventoso nella galleria semi buia, distinguibile dai finestrini solo per una riga bianca, saliscendi sul muro di fianco, che si dissolveva alla luce della stazione. Arrivando alla fermata, non c'era scritto "via", "piazza" o altro che si riferisse ad un luogo riconoscibile, ma semplicemente una parola nuda e muta. Persone famose, private del nome di battesimo, città e date storiche erano ridotte ad astratte etichette applicate lungo un disegno stilizzato del percorso, esposto qua e là nelle stazioni o nei vagoni. La bambina aveva notato subito che le fermate erano tutte all'incirca uguali. Si distinguevano unicamente attraverso quei codici, adattati per la città sotto, immagine riflessa in uno specchio distorcente della città sopra.

La ragazza usava il metrò, per spostarsi nella città sotto, eludendo il dedalo inestricabile della città sopra. Considerava logico, che ogni informazione fosse semplificata, compresi i nomi ridotti ad una indicazione, i percorsi trasformati in fettucce colorate a tenere uniti i pallini neri delle fermate. Una necessità, se col tempo le fettucce s'allungavano, ne comparivano di nuove, si biforcavano agli estremi e formavano altri incroci, con i pallini neri che proliferavano. Accettava l'espansione inesorabile di quella specie di apparato circolatorio artificiale che era la città sotto, progettato per mantenere in vita il corpo complesso della città sopra. Nel momento in cui gli esseri umani si calavano nella città sotto, si trasformavano in microscopici globuli del sangue urbano. Lei e gli altri, tanti uomini, donne, che lavoravano, che studiavano, o che andavano chissà dove, per risalire infine in qualche punto della città sopra. Li avrebbe incontrati ad ogni ora, mai gli stessi, senza poterli conoscere, ma soltanto osservare, forse cogliendone un vago umore, di sicuro nessun pensiero. Poi, c'erano gli individui che passavano il giorno e la notte nella città sotto. Che ci facevano? Umani veri che affrontavano lì la loro esistenza? Oppure erano immagini degli abitanti della città sopra, riflesse da uno specchio distorcente?

La donna s'è allontanata dalla città, dal suo caos infernale. Ne ha perduto il desiderio. Certe notti, sogna, le appare una stazione sotterranea, diversa da quelle che conosceva del metrò. L'illuminazione è offuscata dal buio che riempie la stazione, scivolando dalla città sopra, inconoscibile, ammesso che esista. Binari di una ferrovia si spandono, scomposti dagli innumerevoli scambi. Una locomotiva avanza lentamente verso di lei e l'avvolge sbuffando di vapore. Più in là nella penombra, una folla impaziente sulla banchina è in attesa di un treno, intanto che la locomotiva va avanti e indietro. Manovra, passando da un binario all'altro, scartando tra uno scambio e l'altro, come se non avesse alcuna intenzione di decidersi, per continuare quel gioco all'infinito. Nel sogno, la città sopra non pulsa, è spenta, inesistente. Riappare con tutta la sua pesantezza immane non appena lei si sveglia. Il sopra e il sotto ritornano al proprio posto. La memoria rivede

per un attimo la luce di una lontana città sopra, mentre quella sotto è già tornata nell'oblio d'un invisibile passato. Fino alla prossima notte.

La guida

di Dalila Luraschi

Mentre mi abbottono la camicia, continuo a pensare a ciò che mi hanno detto: dovrò fare da guida a un mostro. Con un numero mai visto di occhi, braccia e gambe. Ma non è malvagio, perciò non c'è motivo che mi preoccupi. Viene da lontano, e si intende un poco di astronomia. Questo dovrebbe rendermi più semplice spiegargli la planimetria della città. Metto la sopravveste, infilo le scarpe e indosso il cappello. Davanti allo specchio sfoggio qualche sorriso, finché non trovo quello più amichevole. Un ultimo sospiro, ed esco di casa.

A mezzogiorno il sole avvolge le strade in un abbraccio tiepido, e i passanti si fermano a guardarlo con gli occhi chiusi per farsi accarezzare il viso dai primi raggi primaverili. L'appuntamento è tra pochi minuti, vicino alla fontana sopra la collinetta. Non ho tempo di godere del calore del sole. Mi chiedo che tipo di clima ci sia nel luogo da cui proviene il mostro, se quando spalanca le finestre la mattina vede la tundra o dune sabbiose. Se i suoi compaesani sono come lui o meno spaventosi.

Attendo davanti alla fontana. L'acqua scroscia in getti e zampilli acrobatici attorno al grande ariete dorato. Il primo dei dodici segni dello zodiaco, simbolo di questo quartiere. Il punto di partenza perfetto per cominciare la visita.

Un mezzo coperto trainato da due cavalli si ferma poco distante da me. La portiera si spalanca. Una figura avvolta in una lunga veste scende facendo attenzione a non cadere. Sopra quella che dovrebbe essere una testa, un copricapo bizzarro. Una sorta di grosso fazzoletto fissato con una fascia. Per qualche istante si guarda intorno sgranando gli occhi e aprendo la bocca. Il sole illumina i suoi piccoli denti. Poi fa segno al conducente del suo veicolo di andarsene.

Alzo anch'io una mano per farmi riconoscere. Il mostro si avvicina e gli do il benvenuto col mio sorriso migliore. «Ben arrivato. Spero abbiate fatto

buon viaggio.»
«Meglio di quanto mi aspettassi, molte grazie. Immagino che voi siete la mia guida. Mi avevano avvisato che appena giunto in città vi avrei trovato immediatamente.»
«Per l'appunto, al vostro servizio.» Il mostro mi scruta con sguardo interrogativo, ma non sembra voler fare domande. Noto il manoscritto che tiene poggiato a sé, come se tenesse in braccio suo figlio. «State scrivendo un romanzo?»
«Oh, no, questi sono soltanto appunti di viaggio. La vostra città è una tappa irrinunciabile, bisogna che mi segni ogni singolo dettaglio. Ero impaziente di arrivare. Vogliamo cominciare subito la visita?»
«Certamente! Sono lieto di vedervi così entusiasta.»
Ci incamminiamo giù per la collinetta sulla strada principale, tracciata lungo la linea che percorre il sole durante il giorno. Il viale che la interseca – gli spiego – è invece orientato come l'asse attorno a cui ruotano i cieli. Chiamati a dettare le norme per la fondazione della città, gli astronomi stabilirono il luogo e il giorno secondo la posizione delle stelle.
«Qualcosa mi suggerisce che nemmeno l'ariete della fontana è casuale, dico bene?» Il mostro non mi rivolge nemmeno uno sguardo quando parla. È troppo impegnato a guardarsi attorno con aria sognante e meravigliata. O almeno questa è la mia impressione.
«Dite benissimo. Ci siamo appena lasciati alle spalle il Quartiere dell'Ariete, per addentrarci in quello del Toro. Gli astronomi disegnarono la mappa secondo i dodici segni zodiacali, così che ogni isolato, ogni vialetto e ogni angolo della città ricevesse il giusto influsso dalle rispettive costellazioni.»
«Dio del cielo, dalle mie parti ci vorrebbe proprio una buona stella che vegli sulla nostre sorti!»
Per un attimo rimango in silenzio, non so bene cosa dire. Poi gli pongo la domanda più ovvia. «Da dove venite, perché dite così?»
Il mostro si ferma e mi guarda dritto negli occhi. «Da una terra di guerre e sciagure continue, ecco da dove vengo.»

«Guerre e sciagure continue? Non capisco bene cosa intendete.»
«E come potreste, naturalmente? So che in questa città non esistono certe cose.»
Arrivati in piazza, ci sediamo su una panchina. In lontananza, piccolo come un dado da gioco, si vede uno dei portoni d'entrata della città. Poi il mostro mi lancia di nuovo uno sguardo serio. «Intendo dire che da me si muore facilmente. Per malattia, fame, sete di vendetta. Brama di potere. La guerra è proprio questo, il risultato dello scontro tra due o più fazioni, ognuna delle quali vuole imporre il proprio potere sulle altre. Per vincere bisogna uccidere.»
«Accidenti...» Non so cos'altro aggiungere.
«Beh, ma torniamo a discorsi più piacevoli. Proseguite pure, chiedo scusa per avervi interrotto.»
Mi sento sollevato all'idea di "tornare a discorsi più piacevoli". «Vedete quel portone laggiù? Il punto in cui erigere le porte è stato calcolato in modo che ognuna inquadrasse un'eclissi di luna per i prossimi mille anni. Gli astronomi hanno assicurato che la nostra città rispecchiasse l'armonia del firmamento. E che la grazia degli dèi avrebbe dato forma ai destini degli abitanti.»
«Perinzia è davvero la città perfetta. E pensare che l'ho soprannominata "la città dei mostri"...»

Mentre sbottono la camicia, scruto la mia immagine davanti allo specchio. Per quanto ci provi, non trovo niente che non va. Ogni cosa è al suo posto. Le tre teste in alto, le sei gambe in basso. È così da quand'ero un poppante che emetteva urla gutturali dalla cantina dove i miei genitori mi hanno tenuto, fino all'età adulta. Come chiunque altro in questa città. Non comprendo proprio la ragione per cui il mostro si ostinasse a dire che gli abitanti non avessero niente a che vedere con la perfezione di Perinzia. Ma non posso fargliene una colpa. Con un solo cervello in una sola testa, non può che partorire pensieri sconclusionati. Guardare i suoi simili uccidersi a vicenda nelle guerre, o per vendicarsi di un torto subito. Ringrazio le

divinità di non trovarmi nei suoi panni, con due soli occhi, due braccia, due gambe. La pelle così chiara. Come ha detto che si chiamava? Forse Marco Polo...

Sezione C) Poesia a tema libero

Vendo assicurazioni (Mal-dive)

Viola Baggiani

Vendo assicurazioni
ma.. non ho certezze.
Come un pugile, al centro del ring
sono vigile, di carezze.
Ballo a tempo, ma sono fuori
ritmo della vita.
Regina d'aperitivi
non ho eredi al mio alveare,
la mia ambrosia è la pappa reale.
Ho tante idee e molti progetti
ma sono volatili
migrano come stormi d'uccelli.
Sono un panorama...che non ha
confini, che non cerca fine d'orizzonti.
Dolce m'è naufragar in questo mal...
ma io preferisco le Mal-dive.
Vestita di schiuma e perle di sale
più facile è respirare.
Profughi di guerra, nomadi d'amore
mi hanno portato in giro il cuore
indebita appropriazione.
Seguo corsi da preposto
per far filare tutto apposto.
Ma poi, lungo la strada scrivo poesie
quanto dista la realtà dalle mie fantasie?
Il mondo è distorto, come posso darti torto!
Distruggimi e ricomponimi
come idrometeora allo stato gassoso.

Vorrei essere come le nuvole,
che pur cariche di pioggia, rimangono leggere.
O forse, a volte, spostando un accento
mi basta solo leggere.

Ti penso qui accanto

Nunzio Buono

E sentirsi d'uccelli
quando fuori dal nido hanno il ramo.
Un sospeso di vento, un richiamo di voci lontane
un ricamo di neve sul fondo del rosso
un fiore gemmato in ricordo rimasto tra i versi.

Così
mentre il ramo mi accoglie
e dal vetro mi guardi
e la neve si lascia cadere in ascolto.

Mi dici in silenzio:

- ti penso qui accanto
un giorno a natale.

Amarcord

Angela Broccoli

Notte di plenilunio
da restare estasiata
con il naso all'insù
e i pensieri disfatti.
Asfalto caldo
gatti che t'insegnano
com'è bella la luna
quando s'alza dalle fronde
si spoglia dalle nuvole
s'incornicia di tenebra
e accompagna le stelle.
E ti ritrovi, in quel momento
in quel silenzio.
Sono zanzare i ricordi
ronzano, pizzicano. volano.
Come i sogni, arrivano la notte
svaniscono all'alba
in differenti vite.
Sono lumache i ricordi
lenti, lasciano scie bavose.
Sono arbusti spinosi
ma danno frutti maturi
more dolci da gustare;
sono stringhe i ricordi
se li slacci
comunque c'inciampi;
sono ali o fardelli
bagagli da sollevare.
Immagini da consumare,
sono post da rivedere
dove sorridevi

scrittura tremolante di bimba
mare che ancora aspetti
in cartoline
che non si spediscono più.

Sulla rotta di un airone

Franca Calcabotta

Attendo la fine della tristezza
come un albero senza più linfa.
M'aggrappo alle stelle d'autunno
per ricordare le stagioni passate.
Perduti su sentieri impervi,
si rincorrono i miei pensieri,
come agnelli senza più madre.
In me una solitudine profonda:
la mia essenza è priva di radici.
Un acero acceso d'oro giallo
ascolta la voce del mio pianto.
Fonde le mie lacrime amare
con la pioggia, attesa sposa
di una terra assetata di vita.
Un airone, vestito di bianco,
dispiega le ali verso il cielo
come se fosse in preghiera.
Spicca un volo per me ignoto
e il suo corpo muta nel vento.
Il mio animo rapido lo segue,
lasciando su questa terra
tracce della mia presenza.

E se tu

Marisa Colmegna

E se tu
ti avvicinassi troppo a me
e io non potessi più fare a meno
dei tuoi abbracci
come l'alba con la luce
e la terra arsa con l'acqua?
E se io
sentissi la tua mancanza
come il sale nel pane
e il respiro nelle salite?
L'amore chiede coraggio.
Ne avremo abbastanza
come la fede di un santo
e l'innocenza di un bambino?
Sapremo non farci troppo male
quando lasceremo
le corazze e le maschere
per apparire fragili
nella nostra stralunata
e intima bellezza?
In fondo, l'amore
cammina sul filo
della fiducia reciproca.

Ritorno

Paola Meroni

In silenzio sono entrata
da quella porta
come un ladro,
che teme di destare
ricordi solo assopiti.
L'odore freddo
dai muri disabitati
ha investito i miei occhi,
chiusi a impedire le lacrime.
Ho spalancato la finestra:
il profumo buono del prato
si è appoggiato morbido
sulla tovaglia
dalle piccole rose in fila
sbiadite;
voci, volti, risa
si sono riversati pieni di vita
nella stanza illuminata dal sole,
sono tornati il calore della stufa,
il buon odore di polenta,
la candela accesa durante la tempesta.
In fondo alle scale,
i richiami degli amici
insistevano perché il gioco
attendeva ormai da tempo.
Sulla cassapanca
ho abbandonato la nostalgia
e ho ripreso i miei dieci anni
consegnandoli al vento.

Indice

Sezione A) Poesia a tema

Bengasi *di Gloria Bernasconi* 7
Città invisibili *di Michele Bruno*..... 8
Nella mia città ideale *di Matteo Gamaleri* 9
Stupro *di Azib Sardar* 10
Onoriamo Calvino *di Eugenio Tasconi* 12

Sezione B) Racconto a tema

Un posto per sempre *di Stefano Borghi* 13
Euridice *di Emiro Fresc* 17
Se ci fosse Calvino *di Marco Maffei* 22
La città sopra, la città sotto *di Alberto Ccamerano*..... 27
La guida *di Dalila Luraschi*..... 31

Sezione C) Poesia a tema libero

Vendo assicurazioni (Mal-dive) *di Viola Baggiani*..... 35
Ti penso qui accanto *di Nunzio Buono* 37
Amarcord *di Angela Broccoli* 38
Sulla rotta di un airone *di Franca Calcabotta* 40
E se tu *di Marisa Colmegna*..... 41
Ritorno *di Paola Meroni*..... 42